

I terrazzamenti nell'Italia centrale tirrenica tra marginalità economica e carenze progettuali

In alcune aree del Lazio la realizzazione di sistemi artificiali sui pendii ha origini molto antiche e marca in modo significativo l'identità territoriale. Eppure, nonostante alcune importanti iniziative pilota, manca una strategia complessiva per affrontare le varie problematiche connesse al recupero e alla valorizzazione dei paesaggi terrazzati, coniugando la tutela con la produttività economica

INTRODUZIONE

Anche nell'Italia centrale, negli spazi rurali generalmente solitari e impervi delle fasce altimetriche collinari, improvvisamente appaiono lembi di paesaggi terrazzati che, unendo complesse tecniche di modellamento dei versanti e di drenaggio delle acque a un'utilizzazione sistematica e in molti casi spettacolare della pietra locale, creano contesti visivi e di utilizzazione dell'ambiente mediterraneo di grande valore identitario. Le attività produttive mostrano spesso, ad alta quota, evidenti segni di abbandono e "rinatu-

ralizzazione" e anche le conseguenti problematiche idrogeologiche connesse: nelle fasce intermedie e più accessibili, sforzi discontinui di manutenzione e, nelle aree prossime ai centri abitati, invasioni e contaminazioni del comparto edilizio a scopi residenziali. Pochi sono ancora i segnali di una sinergia tra i soggetti che svolgono attività di ricerca, le organizzazioni che si occupano di tutela e valorizzazione del paesaggio, gli amministratori e le comunità locali. I risultati già ottenuti altrove in Italia, come la creazione del Parco Nazionale delle Cinque Terre, gli interventi pilota del progetto "Alpter", le rifunionalizzazioni

Andrea Riggio
Università degli Studi
di Cassino

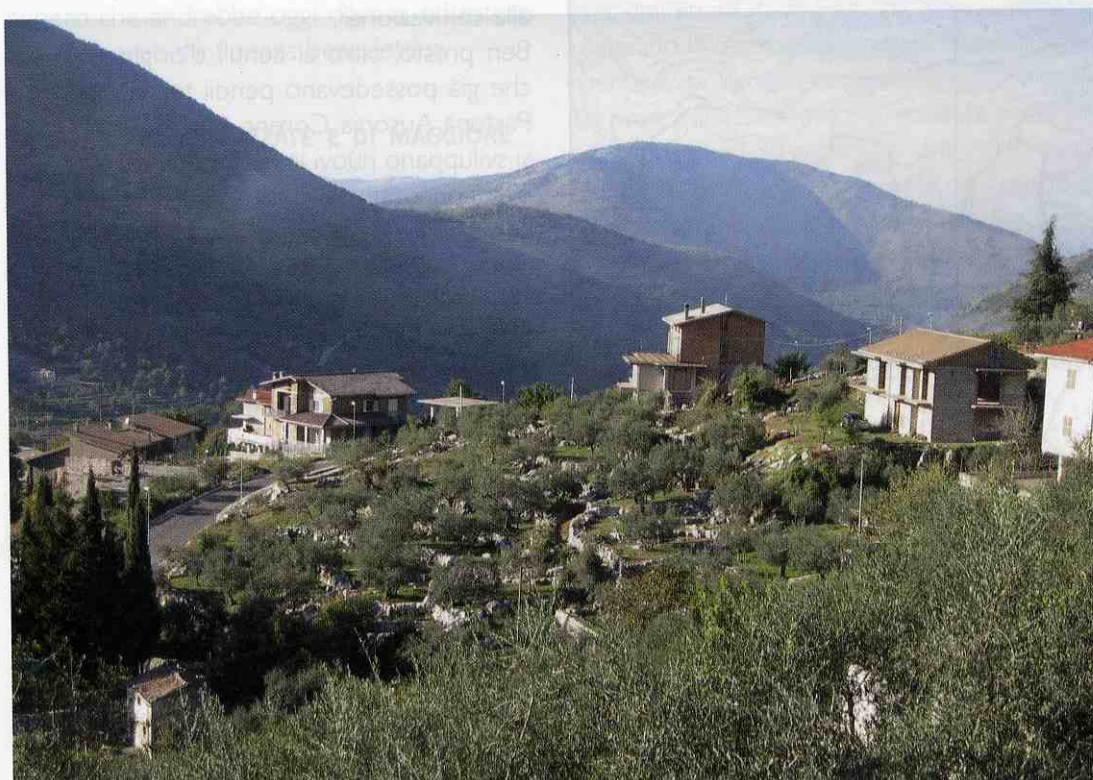


Fig. 1 – Veduta di Vallecorsa, comune in provincia di Frosinone: fenomeni di espansione edilizia sui terrazzamenti agricoli

avviate nella vasta area del golfo di Napoli, sembrano ancora lontani e molto deve essere ancora fatto nel campo della progettazione e dell'elaborazione di strategie idonee alla frammentazione spaziale del fenomeno.

L'ANALISI DIACRONICA

Il processo di terrazzamento ha radici profonde e consente di individuare alcuni momenti topici. Nel Lazio meridionale, nell'area collinare del bacino idrografico del fiume Liri, nei contesti dove è presente il fenomeno delle mura poligonali (Monti Lepini ed Ernici) affiorano resti di terrazzamenti molto antichi, anche di origine preromana, ma su cui le ricerche archeologiche devono ancora produrre datazioni definitive. Mi riferisco in particolare agli insediamenti fortificati con mura megalitiche di Arpino, Alatri, Anagni, Atina, Ferentino, Veroli e Cassino e agli insediamenti lepini di Norma, Segni, Cori, Sezze¹.

Nella successiva età romana questa pratica agricola si estende specialmente ai contesti a specializzazione viticola e olivicola delle grandi imprese descritte nel *De re rustica* di Varrone e negli altri trattati di agricoltura. Riferimenti diretti alla tecnica del terrazzamento dei pendii compaiono sistematicamente nelle fonti scritte². Lo studio effettuato da De Felice nelle fonti letterarie latine del termine "patognomonico" *macera* ha dimostrato che

esso, pur descrivendo anche altri accumuli di pietra e cioè vere e proprie macerie, frane, muretti di confine, affastellamenti a seguito di spietramenti, si riscontra spesso in relazione alle tecniche di gradonamento dei versanti coltivati³. Nel *Latium vetus* e nel *Latium adiectum* e quindi in tutto il Lazio meridionale, dove si estendono le maggiori aree terrazzate, il termine "macera" è senz'altro quello più utilizzato nei dialetti locali come sinonimo di muro a secco posto a sostegno di un terrazzo coltivato e diventa, in sede di ricerca, un segnale da verificare, se presente nella toponomastica locale⁴, per individuare le aree un tempo terrazzate.

Nell'età romana i terrazzamenti vengono anche utilizzati in modo monumentale come soluzione scenografica nei giardini delle grandi ville patrizie, trovando forse le massime realizzazioni nelle residenze di campagna dei Colli Albani⁵.

La realizzazione di terrazzamenti a scopi agricoli in epoca medievale va ricondotta in molti casi al forte impatto che l'attività monastica ebbe sulla *Terra Sancti Benedicti* e nelle altre aree raggiunte dai Benedettini. Gli esempi lungo le pendici del rilievo su cui sorge la famosa abbazia di Montecassino mostrano il sicuro possesso di questa tecnica da parte dei monaci, che peraltro conservavano e trascrivevano i maggiori trattati di agricoltura dell'età romana.

Esse vennero realizzate non solo per rendere più sicura l'ascesa all'abbazia, ma anche per creare nuovi spazi da destinare al pascolo e alla coltivazione⁶.

Ben presto, oltre ai centri d'origine romana che già possedevano pendii terrazzati, come Pastena, Ausonia, Coreno Ausonio ed Esperia, si sviluppano nuovi insediamenti dai toponimi ben connotati dal punto di vista temporale, come Sant'Apollinare, Sant'Ambrogio, San Pietro in Curulis e Sant'Andrea del Garigliano, che devono alla presenza di celle benedettine la loro nascita e l'organizzazione dello spazio agricolo con i campi cinti e sostenuti dai muretti a secco.

Nel XVIII secolo, a seguito dell'incremento demografico, si assistette a un ulteriore potenziamento delle strutture terrazzate, i cui spazi furono sempre più sottratti al pascolo e destinati alla coltivazione di ulivi e viti.

È durante questo periodo che l'abate di Montecassino chiama operai dalle vicine località, in particolare da Terelle, come si evince da alcu-

Fig. 2 - Stralcio della tavoletta dell'Istituto Geografico Militare (IGM) relativa al territorio di Filignano, oggi in provincia di Isernia, nelle vicinanze dell'abbazia di Montecassino (Foglio 161-IV-SO). Si noti la presenza di terrazzamenti, già al tempo (1957) in cattivo stato di conservazione, utilizzati a vite e connotati dal termine geografico di "Macereto", variante di "macera"





Fig. 3 – I terrazzamenti dell'abbazia di Montecassino, in provincia di Frosinone, ricostruiti nel dopoguerra dal Genio Civile

ni incartamenti conservati nell'Archivio della Biblioteca. L'attività di questi manovali era destinata allo spietramento e alla realizzazione dei conchi attraverso un'opera artigianale di trasformazione della pietra calcarea locale. Infine, il valore ambientale ed economico di quest'opera venne totalmente compromesso nel XX secolo, quando il bombardamento a opera degli Americani, sul finire della Seconda guerra mondiale, determinò la distruzione totale non solo del monastero, ma anche di tutte le opere a esso connesse, tra cui le sistemazioni collinari. Riconosciuta l'importanza ambientale e paesistica di questi manufatti, il Genio Civile, insieme alla Guardia Forestale, ne hanno ricostruito a partire dagli anni Cinquanta la trama, riprendendo le forme antiche e avviando così un iniziale processo di recupero che andrebbe oggi ripreso ed esteso alle altre aree d'influenza benedettina.

LE AREE PIÙ TERRAZZATE E DI MAGGIORE INTERESSE

Nel Lazio le opere di modellamento artificiale dei versanti per scopi agricoli e di contenimento dei riporti di terra mediante muretti a secco sono presenti prevalentemente nella parte meridionale della regione, nei contesti collinari, sul mare e in sporadici casi nella bassa montagna. Il Lazio calcareo (rilievi dell'Appennino e del Subappennino) assume un'importanza preponderante nel fenomeno. Non mancano, però, esempi di fianchi terrazzati nel Lazio vulcanico, anche se soltanto nelle isole Ponziane essi hanno una notevole rilevanza. Peraltro l'isola di Ponza è l'unico esempio di macroterrazzamento nel Lazio⁷ e per

le sue caratteristiche può essere considerata un'exclave del paesaggio terrazzato campano, simile anche per il tipo di lavorazione dei conchi e per l'uso del suolo (vite) a quello dei Campi Flegrei e dell'isola d'Ischia, da dove fu trasferita nel XVIII secolo la maggior parte dei suoi abitanti.

Le fasce altimetriche interessate si trovano per lo più tra i 250 e 400 m s.l.m., quando non sono ancora più in basso, come nei casi di Ponza, appunto, e Gaeta, dove giungono fino al mare. L'inclinazione dei pendii su cui si opera varia da pendenze modeste nei settori basali del rilievo (15-20%), ad accentuate in quelli più acclivi (30-45%). I Monti Lepini e gli Ausoni possiedono gli spazi più interessanti e le estensioni maggiori. La disposizione delle terrazze è parallela, su file mai troppo lunghe, delimitate da muretti alti circa 2,5 m che utilizzano la tecnica a sacco, con conchi mediamente lavorati, spesso dotati di coronamenti. La profondità del suolo è modesta e difficilmente supera i 30 cm anche all'isola di Ponza. In Umbria le aree più esaminate dal gruppo di ricerca e in particolare da Giovanni De Santis sono quelle dei terrazzamenti e dei ciglionamenti delle campagne spoletine e della Valle Umbra, tutte utilizzate a uliveto con frequente ricorso a terrazze a lunetta, espressione dell'utilizzazione mezzadrile del territorio.

LE PROBLEMATICHE TERRITORIALI, LA RICERCA, I PROGETTI

Nei contesti territoriali dei Monti Lepini e degli Ausoni il grado di abbandono e rinaturalizzazione può essere stimato pari all'80% e la maggior parte dei terrazzamenti ancora

